

Daniela Fornaciarini: «Ghiacciai sì? Ghiacciai no?»

« Dovremmo cominciare a ripetere, a voce alta, che tutto è solo unico, prezioso, irripetibile».

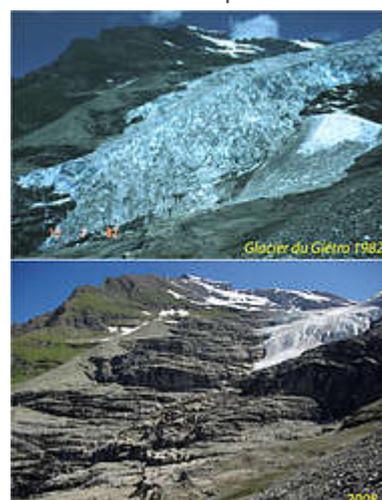
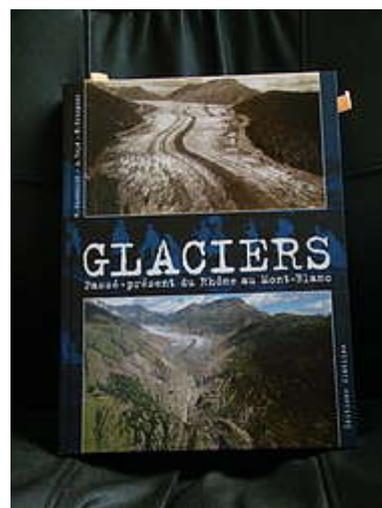
Il termine deriva dal latino *glacies*, riscontrabile anche nel franc. *Glacier* e nel ted. *Gletscher*. Altre espressioni ted. sono *Firn* (per esempio *Claridenfirn*) e nelle Alpi orientali *Ferner* o *Verner* (Tirolo). Termini desueti probabilmente di origine preromana come *rosa* (per esempio in Monte Rosa, *Rosenlauri*), *byenyo* o *biegno* (nella valle di Hérens) sono pure impiegati per indicare i ghiacciai. (Hans Peter Holzauser dizionario storico della [Svizzera - Berna](#)). Fin qui una definizione rigorosa, comprensibile a tutti.

Ma il dilemma che oggi poniamo rispetto ai ghiacciai che si accorciano - se si, quando e come - si riferisce a due opere che sono sulla mia scrivania.

La prima: un libro datato 2010 edito da [editions Slatkine - Ginevra](#) - il cui "Glaciers- Passé-présent du Rhône au Mont- Blanc". (Ghiacciai Passato - Presente dal Rodano al Monte Bianco). È in sostanza la cronaca di un declino annunciato (1840-2010). Autori: per il percorso fotografico Hilaire Dumoulin, per i testi Amédée Zryd, per la direzione editoriale Nicolas Crespini

La seconda: una rivista foto-scientifica edita da [Animan publications SA - Morges](#) edizione ottobre novembre 2011 il cui articolo, che fa al caso nostro, è intitolato "Alpes ,la fin des glaciers?" (Alpi la fine dei ghiacciai?) a cura di Jacques- Henry Addor

Il libro in sostanza è una raccolta di fotografie, frutto di un lavoro paziente e di ricerca realizzato da Hilaire Dumoulin (vallesano) che vive e ama la montagna per quello che è, senza fronzoli o fantasie. Ha frugato negli archivi, ha camminato per ore e ore, ha raccolto più di 230 documenti fra fotografie, stampe e dipinti. E ha messo a confronto le fotografie o le immagini dei ghiacciai del passato con quanto



fotografato dal 2007 al 2010. Sulla base di questo confronto sono stati scritti i testi storici scientifici e culturali da Amédé Zryd e da Nicolas Crespini. Un signor lavoro molto rigoroso che necessita di tempo e silenzio per prendere visione con un minimo di serenità della portata di arretramento dei ghiacciai dalla regione del Rodano fino al Monte Bianco. Inutile strapparsi i capelli :è un fatto documentato. E Hilair quando mi parlava delle sue fatiche non si esprimeva con degli aggettivi. Al massimo mi diceva "vedi cosa è successo", ma sotto sotto, la sua voce manifestava un leggero tremolio. E ce n'è di ché.



Questi sono alcune degli esempi che ci ha inviato e che fanno parte delle pagine di "reportage" del suo libro. A lui il termine denuncia non piacerebbe ma:

- E' inutile assumere un tono catastrofico, non serve sollevare polemiche. In parte è qualcosa di naturale ma bisogna anche provare ad intervenire . L'uomo fa parte dei



processi della natura. Noi partecipiamo al riscaldamento del Pianeta, ma è falso sostenere che è solo causa dell'Uomo. E' un ricatto. Il Pianeta genera dei mutamenti indipendentemente dall'uomo.. .ricordo che nel 6000-4000 ac, le foreste nelle Alpi si situavano fra 2500 e 3000 metri. E' il Carbonio 14 che ce lo dice, la ricerca sui ghiacciai di cui oggi apprezziamo i risultati si è sviluppata a partire dagli anni '70 quando i politecnici hanno iniziato a sfornare glaciologi....- e tutto questo me lo dice pacatamente come se nel suo animo la connessione vita-morte fosse qualcosa di acquisito

La fotografia più vecchia, che fa parte di questo libro, risale al 1848. Ma nel suo archivio privato ne sono custodite più di 5mila. La passione l'ha eredita dal padre che lavorava come guida al servizio topografico della Confederazione dal 1910 al 1930.

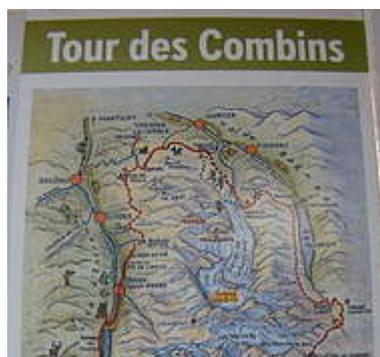
Hilair Dumoulin ha studiato genio civile al Tecnicum di Friburgo dal 1961 al 1964. Per qualche anno ha fatto pratica in uffici specializzati, poi è ritornato nel suo Vallese, nella sua Valle di Bagnes (la conosciuta stazione sciistica di Verbier fa parte del Comune di Bagnes) e lì si è occupato per più di trent'anni di lavori pubblici. Ma nel contempo si è inserito con impegno, costanza e intelligenza in



quel gruppo di vallesani a cui si debbono la creazione di tanti trekking che spaziano dal Monte Bianco al Monte Rosa. "Pelosissimo" per quanto riguarda la costruzione dei percorsi, è sempre pronto a rivedere tempi e possibili difficoltà con la voglia di far conoscere la montagna a chi la pratica con senso di responsabilità ma anche passione. Lavoriamo assieme da più di 15 anni nel [Tour des Combins](#) e quando nel 2005 è diventato Presidente, mi ha chiesto di entrare nel Comitato.

Tornando al libro "Glaciers Passé-présent du Rhône au Mont Blanc " il progetto del libro è nato nel corso del Festival del libro della montagna di Arolla nella Valle d'Herens grazie ad un serie di incontri fortuiti ma culturalmente anche di buone congiunzioni .

Nel febbraio del 2007 la presidente del [Festival](#) Andréé Fauschere intende organizzare un'esposizione sui ghiacciai. Hilair Dumoulin propone



una mostra comparativa. La proposta è accettata e nel corso del festival - seguito da molti specialisti e da tutti coloro che amano le varie arti del vivere in montagna - si presenta anche l'editore di [Slatkine](#) e "fulminato



" dai contenuti della mostra apre le trattative per un libro che vede la luce nel 2010. Le 295 pagine contengono come introduzione un nutrito saggio culturale che tratta di immaginario e realtà dei ghiacciai. Le 230 fotografie, stampe e dipinti sono stati suddivisi in tre capitoli, alla ricerca del tempo perduto, alla ricerca dei movimenti, alla ricerca delle nevi perdute. E per ogni ghiacciaio - ne sono stati studiati 50 con 120 confronti fra passato e presente - si trova la descrizione geografica, l'evoluzione geologica, estratti di romanzi o poesie e per finire degli interrogativi politici tipo le regioni di montagna non dovrebbero diventare dei modelli di gestione sostenibile delle acque? La bibliografia di riferimento raccoglie titoli e autori fra i più noti al Nord della catena alpina e che hanno studiato le Alpi e i ghiacciai. E allora cosa dobbiamo dedurre?

Prima di tutto che sviluppare eventi culturali che riguardano la montagna sviluppa lavoro e conoscenza.



Poi riprendiamo in mano la seconda opera cioè la rivista foto-scientifica che ho citato proprio all'inizio di queste riflessioni. Animaplan n° 166 del mese di ottobre-novembre 2011

E da pagina 53 a pagina 63 troviamo un saggio che riprende l'argomento. E' curato da Jacques- Henri

Addor, giornalista e uomo di comunicazione scientifica. Lo scritto s'intitola "nel segreto dei ghiacciai" e si pone subito un interrogativo: cosa sarebbero le Alpi senza ghiacciai? E così ha raggiunto alcuni studiosi interdisciplinari i fra i più competenti in Europa. Si tratta del francese Luc Moreau (<http://www.moreauluc.com>) e degli svizzeri Christian Schlüchter-geologo- e Ulrich Jörin-climatologo - dell'Università di Berna oltre ad altri docenti di Università europee. Ci



fermiamo sui primi tre. Il francese Luc Moreau parla di "una dinamica che va e viene e le variazioni (dei ghiacciai) sono di un' ampiezza che è già nota, ma non è più completamente naturale... la questione fondante (rispetto ai ghiacciai) è di conoscere le cause dell'attuale riscaldamento terrestre... le attività umane accentuano un fenomeno naturale ma i problemi attuali e importanti risiedono nell'aumento della popolazione e nell'inquinamento dell'acqua che beviamo e dell'aria che respiriamo".

I due svizzeri, con i loro studi, tentano di rispondere a due interrogativi e cioè " nel corso degli ultimi dieci millenni fin dove si sono ritirati i ghiacciai?" ed inoltre "in certe epoche sono parzialmente o completamente spariti?". Al momento rispondono con alcune ipotesi "secondo le conoscenze attuali, le fasi di ritiro massimo dei ghiacciai si sono prodotte fra 7300 e 6800 anni a.c. Le scoperte fatte a questo proposito permettono di supporre che in questo periodo i ghiacciai alpini erano completamente spariti o ridotti all'osso. I ghiacciai alpini sono stati meno estesi rispetto ad oggi per più del 50% di questi ultimi dieci millenni".

Ah ecco. Già, ma allora nulla di nuovo sotto il Sole? Eh no...è l'accelerazione del processo di recessione dei ghiacciai che colpisce. E' vero che noi semplici lettori facciamo i conti sulla nostra lunghezza di vita che diventa fondante e faticiamo a misurare il passato o il futuro in termini di millenni. Ma è anche vero che, presi dal nostro io-noi, stentiamo ad accettare che il Pianeta Terra per continuare a garantire alle generazioni future l'esistenza dovrebbe essere trattato con un equilibrio diverso fra mantenimento e uso delle risorse. Però tutti noi possiamo diventare parte attiva in questa ricerca: basta smettere di sprecare e ritenere che tutto sia sostituibile. Non è così. Dovremmo cominciare a ripetere -a

voce alta - che tutto è solo unico, prezioso, irripetibile. Un modo di vivere che riduce-in parte -il disponibile quotidiano, ma garantisce il futuro del Pianeta Terra e non porta a creare,in tempi brevissimi ponti come ben illustrano le due fotografie che in esclusiva Jacques- Henri Addor offre ai lettori di Vaol.

Daniela Fornaciari



Gli altri articoli di Daniela Fornaciari:

[Federalismo e popoli minoritari: l'intervista a Luciano Caveri](#)

[Daniela Fornaciari: 'Il senso del federalismo nei popoli minoritari'](#)

[Daniela Fornaciari racconta LetterAltura, edizione 2011](#)

[Daniela Fornaciari: «La notte del racconto e il Monte Generoso»](#)

[Fornaciari: «Federalismo e popoli minoritari, un aggiornamento»](#)

